

SERVIZI

CATALDO NARO

Un banco di prova

La modernità come appuntamento da non disertare

"Si tratta di essere sul crinale del rapporto con il mondo moderno", accettando "ciò che permette al cristianesimo di essere più evangelico", ma anche rifiutando "tutto ciò che può comprometterne la radice evangelica". Così si esprimeva mons. Cataldo Naro sul rapporto tra modernità e cristianesimo in uno dei suoi scritti, che sono stati raccolti e presentati, nei giorni scorsi, a Serradifalco (CI). "Sul crinale del mondo moderno. Scritti brevi su politica e cristianesimo" riunisce in un solo volume più di ottanta documenti tra saggi storici, studi, articoli, interviste e interventi pubblicati dall'arcivescovo scomparso nel 2006 su riviste, periodici e quotidiani dal 1997 al 2002. Originario di San Cataldo, prima di divenire arcivescovo di Monreale e fondare il Centro studi Intreccialagli, mons. Naro studiò teologia a Napoli e storia all'Università Gregoriana. Fu poi tra i fondatori, negli anni Ottanta, del Centro studi Cammarata, che diresse per vent'anni, consulente del Servizio nazionale per il progetto culturale della Cei, membro del consiglio d'amministrazione di "Avvenire" e presidente della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali.

Evangelizzazione e promozione umana. All'incontro, moderato dal presidente del gruppo nisseno della Fuci Vincenzo Montante, è intervenuto **Alessandro Musco** dell'Università di Palermo che, partendo dalle pagine dedicate da mons. Naro alla storia del movimento cattolico, ha evidenziato "il senso della laicità che la politica pur cristianamente ispirata deve comunque mantenere ai nostri giorni". Il direttore operativo di Promimpresa **Aldo Riggi** ha rimarcato "l'importanza della formazione all'impegno socio-politico, che nel nisseno ha sempre avuto un'efficace forma organizzata nell'associazionismo cattolico laicale". Il presidente dell'"Associazione Casa Famiglia Rosetta", don **Vincenzo Sorce**, ha invece ricordato gli anni del postconcilio "quando a Caltanissetta si sviluppò un vivace dibattito, criticamente studiato da Naro, sul rapporto tra evangelizzazione e promozione umana, che vide impegnati esponenti del laicato cattolico e rappresentanti del clero diocesano".

Un impegno socio-politico né clientelare né demagogico. "Quest'incontro - ha detto don **Massimo Naro**, fratello dell'arcivescovo e direttore del Centro Studi Cammarata - è rivolto soprattutto ai giovani, perché si soffermino a ragionare assieme sulle forme di un nuovo impegno politico e sociale, che si smarchi una buona volta dalla retorica clientelare e demagogica". Il volume è suddiviso secondo un criterio tematico in quattro sezioni, ma all'interno di ogni parte l'ordine è cronologico. "Ciò che accomuna tutti i testi raccolti - spiega don Naro - è il tentativo d'interpretare la tradizione politico-sociale d'ispirazione cattolica che in Sicilia, fu, durante il Novecento, ricchissima. Molto spazio è dedicato alle vicende del nisseno, perché proprio qui avevano avuto luogo due eventi di capitale importanza per la storia del cattolicesimo politico-sociale: il congresso dei consiglieri cattolici di Sicilia organizzato da don Sturzo nel 1902 e la prima riunione dei fondatori siciliani della nuova Dc nel 1943, nello studio di Giuseppe Alessi, che sarebbe diventato il primo presidente della Regione".

La storia come scienza dei fatti. Il localismo, però, è subito superato: i fatti vengono inseriti in una cornice più vasta e complessa e caricati di un significato globale, in una sorta di "pendolarismo polare" applicato, racconta don Naro, "al confronto tra figure eminenti e protagonisti minori, tra fatti locali ed eventi regionali o nazionali; all'interazione tra fonti storiche private e pubbliche, tra documentazioni ecclesiastiche e statali, tra opzione credente e imparzialità scientifica, tra spiritualità e azione". Per mons. Cataldo Naro la storia rappresentava una chiave di lettura indispensabile: "S'impone un grande lavoro di scavo storico - scriveva - affinché il passato non pesi oscuramente sul nostro presente e c'impedisca di comprendere la storia più recente e d'individuare vie feconde di sviluppo. Perciò lo storico della Chiesa, se vuole essere tale e dialogare con gli studiosi delle altre, non può condurre il suo lavoro in ragione dell'appartenenza ecclesiale, ma solo in forza della sua competenza scientifica".

La modernità, sfida per il cristianesimo. In tal senso, mons. Naro reputava il cristianesimo per niente incompatibile con la modernità e anzi storicamente efficace nel mediare, in Sicilia come altrove, le dinamiche della modernizzazione del sistema sociale. D'altra parte, considerava la modernità non come una minaccia per il cristianesimo, bensì come un appuntamento da non disertare e come un banco di prova con cui misurarsi con serietà e dedizione. "Se il credente - osservava - quando fa storia della Chiesa rischia di lasciarsi condizionare dalla sua fede e di produrre una storia apologetica, ha in mano anche una grande opportunità: la sua sensibilità può aiutarlo a cogliere, meglio di un non credente, la specificità dell'esperienza cristiana e a superare i pregiudizi che talvolta impediscono di sintonizzarsi con i portatori di questa esperienza".

a cura di Lorena Leonardi